

Dalle pagine della memoria/2

## QUATTRO TEMPI DI UN RIFUGIO: IL BRIOSCHI IN GRIGNA

**Tempo primo.** Il gruppo delle due Grigne è una catena di montagne calcaree che sembra creata apposta per gli appassionati lombardi di escursionismo e di alpinismo. Collocato nella zona dei laghi prealpini, presenta il rispettabile dislivello di oltre 2200 metri rispetto alle acque del Lario; lo si raggiunge con facilità in auto o in treno; offre itinerari di tutti i tipi e difficoltà; non è sfigurato da impianti sciistici. Con tutto ciò, non c'è da meravigliarsi che siano stati i lombardi – e soprattutto i milanesi – a scoprirlo ed esplorarlo. La scoperta cominciò addirittura con Leonardo, che ritrasse il gruppo in uno schizzo conservato nella Raccolta Reale di Windsor, e di cui per lungo tempo si ignorò il soggetto; fu eseguito nel periodo “milanese” di Leonardo, probabilmente dal tetto del Duomo nel 1511. Da Milano e provincia mossero a fine '800 i primi animosi a battere gli intricati versanti del gruppo; non per nulla i nomi delle cime, cimette, guglie, torrioni, passi e creste sono quasi tutti di stampo ambrosiano: Casati, Valsecchi, Sinigaglia, Brioschi, Porta, Stoppani ... e via di questo passo.

Poi venne il tempo dei rifugi: fra il 1890 e il 1910 ne furono costruiti una mezza dozzina.

Nel 1995 il rifugio Luigi Brioschi, il più noto, a 2410 metri di quota sulla vetta della Grigna Settentrionale, ha compiuto un secolo di vita. In origine si chiamava Capanna Grigna vetta, ed era soltanto un modesto ma solido ricovero.

Negli anni successivi, Luigi Brioschi, uomo d'affari milanese appassionato di montagna, ne intuì l'importanza per la propagazione di quel “movimento alpinistico” nascente che stava già mettendo radici anche nei ceti meno abbienti di Milano; e fu il principale finanziatore di successivi ampliamenti.



La prima capanna  
Grigna vetta (circa  
1920)



Le rovine del rifugio  
Brioschi - estate del  
1946



La "gola dei  
Carbonari"  
sull'itinerario per la  
Grigna  
settentrionale

Nel 2013, in base ad un referendum, risultò essere *il rifugio più amato dagli italiani*.

La Grigna, con le due sommità meridionale e settentrionale, in poco spazio e vicino alla pianura presenta una straordinaria varietà di forme e quindi di ascensioni. Nella prima parte del '900 diventò – e lo è tuttora – una vera palestra per gli alpinisti lombardi di ogni livello. Occorre tenere presente che Brioschi era un fervente assertore dell'alpinismo come scuola di formazione morale.

Nel 1926, in occasione di un nuovo ampliamento, il rifugio fu intitolato a lui, che era presente all'inaugurazione nonostante i suoi 73 anni. Dotato di un fisico eccezionale, aveva al suo attivo numerose scalate nel gruppo del Bianco, del Rosa e al Cervino. Per nove anni, dal 1885 al 1904, aveva operato in America del Nord, conseguendo un notevole successo finanziario; questo gli permise, una volta tornato in patria, di sostenere molte iniziative educative e assistenziali, legate all'alpinismo. Fu un anticipatore dell'alpinismo giovanile, finanziando escursioni per gli allievi delle scuole, e per operai. Una sua iniziativa originale fu la proposta – approvata dall'Esercito con non poche difficoltà – di un nuovo tipo di divisa di colore grigio per le truppe alpine, così da evitare le tinte vivaci più esposte al fuoco nemico.

**Tempo secondo.** 1944: *annus horribilis* per le sofferenze degli eserciti sui vastissimi fronti di guerra a livello planetario. Le popolazioni civili sono martoriate dalle invasioni e dai bombardamenti aerei.

Ci fu gente – come i membri della mia famiglia – che riuscì ad allontanarsi in tempo dalle grandi città e a rifugiarsi nelle seconde case di campagna, presso contadini o parenti, o in ambienti di fortuna.

Nel nostro caso, fu provvidenziale una nostra villetta in un paesino dei monti lariani, situato di fronte al gruppo delle due Grigne; lì abbiamo vissuto dall'ottobre 1942 fino al termine del conflitto: ospitammo anche vari parenti. Mio fratello, chiamato alle armi in artiglieria nel 1941, era stato destinato alla difesa costiera dell'isola di Rodi. A causa di un incidente durante una esercitazione di tiro, nel maggio 1943 rimase ferito; era stato riportato in Italia per essere curato negli ospedali militari. Dopo qualche mese di cura, ebbe una licenza di convalescenza e ci raggiunse. In questo modo – davvero provvidenziale – dopo l'8 settembre 1943 poté evitare sia l'occupazione di Rodi da parte dei tedeschi, sia il reclutamento voluto dalla repubblica fascista.

Quei monti di calcare dolomitico erano il nostro panorama quotidiano; li avevamo sempre davanti agli occhi, cangianti di colori e sfumature, dall'alba al tramonto. Mi divennero così familiari che identificavo il mondo della montagna con il gruppo delle Grigne. Avevo quattordici anni. Estate 1944. Leggevo un libro di Jules Verne: era tarda serata, la notte stava arrivando. Mio padre mi chiamò dal giardino, fatto inconsueto. Era emozionato. Indicando la vetta della Grigna settentrionale, detta anche Grignone, mi disse:

“Vedi quel punto rosso sulla vetta? È un incendio. Sta bruciando il Brioschi”.

Papà se lo ricordava bene, quel posto. Era un giovanotto, nei primi anni del '900, quando frequentava le Grigne, insieme a mia madre e a vari amici e cognati.

C'era poco da dubitare. Si era già saputo che le brigate fasciste davano la caccia ai partigiani anti-fascisti sui monti intorno al lago di Como: la distruzione di possibili basi dei ribelli faceva parte dei loro obiettivi. Per quanto fosse molto improbabile che un gruppo di partigiani scegliesse come base la cima di una montagna, il rifugio Brioschi non era sfuggito ai lanciapiamme dei cosiddetti “repubblicini”.

**Tempo terzo.** Fine agosto di due anni dopo. Può sembrare strano, ma la nostra prima avventura in Grigna cominciò in una barca. A fraporsi fra noi e l'ancora misteriosa montagna, c'è il ramo manzoniano del lago di Como. Il servizio traghetti? Manco a parlarne, siamo nel 1946, e i disagi non sono finiti. L'unica soluzione consiste nel trovare una barca con relativo rematore che ci porti sull'altra sponda.

È primo mattino; vagoliamo invano sul lungolago. Nessun barcaio in vista; per di più le acque sono molto agitate da un vento meridionale. Ci incamminiamo un po' inquieti verso il paese rivierasco più vicino e più popoloso; lì finalmente troviamo un ardito giovanotto che oltre a possedere una barca se la sente di affrontare le condizioni minacciose del lago. La traversata non è priva di batticuore; ma il nostro Caronte per l'esigua somma di venti lire se la cava benissimo.

Sbarchiamo a Mandello, patria e sede della gloriosa fabbrica Moto Guzzi. Il resto dell'escursione, sotto un sole bruciante, fu segnato solo da qualche emozione nella arrampicata sul fondo della "gola dei Carbonari", un impressionante canalone scavato fra due enormi pareti rocciose. Lì convenimmo tutti e tre che la Grigna, tanto mansueta vista da casa, non è da prendersi sottogamba...

Pernottammo nel rifugio allora chiamato Releccio come la zona di pascolo dove si trova. Senza offesa per i titolari, riconosco che mi sono più simpatici i rifugi che prendono nome dal sito, e non da un rispettabile signore. Pazienza.

Il tempo continua ad essere favorevole: non è poco, perché sappiamo benissimo che le Grigne sono famose per la capacità di radunare tutti i temporali della Lombardia. Seguiamo un segnavia: triangolo rosso dipinto sulle pietre. È la *via Guzzi*. Mi diverto ad immaginare un omino con la lattina della vernice – in difficile equilibrio tra i pietroni –, che cerca il sasso adeguato ad essere dipinto. Grazie a lui sbuchiamo direttamente sulla vetta.

Ma che vetta? Desolazione. Un cumulo di macerie, quattro muri sbrecciati, buchi di finestre squarciate, mozziconi di travi: quello che fu il rifugio Brioschi.

Sapevamo che era stato distrutto; ma un conto è la notizia, un altro è trovarsi dentro la realtà. Per chi ama le montagne, un rifugio è come casa propria: un luogo sicuro, dove riposi seduto su una panca, valuti con soddisfazione il percorso compiuto, parli distesamente con gli amici mentre mastichi un panino. E ti godi la vigilia di qualcosa di importante; magari la salita di un "quattromila". Perché la vigilia è sempre più emozionante dell'ascensione vera e propria.

A noi non resta che sedere in silenzio su un resto di muratura, girando tristemente lo sguardo su uno spettrale cerchio di rovine. In un angolo qualcuno ha tirato su una specie di ricovero coperto da quattro assi. Un gatto nero, capitato qui chissà come, gira con fare sospettoso: ignaro custode di quello che rimane di un luogo eretto con sacrificio e fatica in nome dell'amicizia fra uomini e montagne. Si avvicina cautamente: gli diamo un poco di formaggio.

**Tempo quarto.** Sono passati altri due anni; a quattro dalla distruzione, il rifugio Brioschi è di nuovo in piedi. Il CAI di Milano – che giustamente lo considera come una propria bandiera – ha fatto il miracolo: e adesso, in una giornata cristallina dell'ottobre 1948, riapre agli alpinisti. Non possiamo mancare; siamo i soliti tre, e ci aggregiamo a una delle comitive che percorreranno diversi itinerari per congiungersi poi in vetta. La nostra salirà alla Grigna minore – la Grignetta – per raggiungere poi la Grigna maggiore lungo la cresta che le unisce: la cosiddetta "traversata alta".

Queste escursioni in comitiva si chiamavano "gite sociali": il viaggio di avvicinamento avveniva in pullman, il che favoriva i canti in coro, le chiacchierate, le nuove amicizie e talvolta anche qualche simpatia fra i giovani che non di rado sfociava più tardi in un matrimonio. Quella volta eravamo in trentacinque.

Monza, Lecco, Ballabio, Piani Resinelli ... passiamo la notte al rifugio Carlo Porta, altro vanto del CAI milanese: è al completo, c'è anche un gruppo di svizzeri che – contrariamente alla loro fama – fanno un chiasso del diavolo.

L'indomani partenza alle 5,30 con nebbia e umidità. Tutti taciturni in fila indiana sul crestone monotono che porta in vetta alla Grignetta. A metà – circa a quota millenovecento – di colpo sbuchiamo al sole sulla superficie di un mare di nuvole. La luce è ab-

bagliante, e tutto cambia: umore, ritmo dei passi, voglia di parlare ... Considerazione ovvia: la montagna è sempre affascinante, ma soprattutto con il bel tempo. La vetta poco sopra di noi è ancora avvolta dalla luce dell'alba, ed è rosata: la roccia dolomitica possiede questa qualità.

In vetta, aria gelida e panorama indescrivibile. Dal Monte Rosa al Bernina, una sfilata di vette già imbiancate dalla prima neve. Le Alpi: una delle meraviglie del pianeta, collocate dalla Provvidenza a portata di mano come nessun'altra catena montuosa al mondo.

Proseguiamo verso la Grigna maggiore. Il nostro capo-gita conduce sicuro; del resto, non mancano le segnalazioni a vernice. Siamo sulla cresta; da una parte il lago, dall'altro la verde Valsassina, a fronte le Alpi nevose. Dove trovare tanta bellezza?

Tocchiamo punti dai nomi strani e divertenti: Canalino Federazione, Buco di Grigna, la Lingua, Bocchetta della Bassa. La cavalcata – una successione di pendii erbosi, di rocce facili e di altre non tanto – dura poco più di quattro ore: vediamo da sotto il rifugio imbandierato e la vetta brulicante di persone. Poi ci lasciamo ingoiare dal clima festoso; gagliardetti, discorsi, canti, Santa Messa celebrata da un barbuto francescano, brindisi...

Mi guardo intorno e mi chiedo; dove sarà finito il gatto nero che ci fece compagnia due anni fa?

**Lorenzo Revojera**



Il rifugio Brioschi oggi. A sinistra la cappellina di Santa Maria della Strada, inaugurata nel 1961 dal cardinal Martini